Carmelo Michelin

65 anni, licenza elementare, pensionato, ex operaio di 5° livello alla Ceccato di Alte di Montecchio Maggiore (Vi) (impianti per lavaggio di automobili e compressori), ex delegato. Ha iniziato a lavorare a 14 anni e mezzo, sposato con due figlie.

Intervista di Michele Massignani (revisione di Walter Cocco)
Registrata nella casa di Carmelo a Sovizzo il 1° febbraio 2001.

Ha sempre abitato a Sovizzo?
Io ho vissuto a Sovizzo Colle fino ai 16 anni, dopo sono andato a Alte Ceccato per 36 anni. Da 11 anni sono tornato a vivere a Sovizzo.

E' sposato? Ha figli?
Sì, sono coniugato e ho due figlie femmine.

Attualmente è pensionato, ma l'ultima attività che ha svolto qual è stata e con che qualifica?
Ho sempre lavorato alla Ceccato, quando sono andato in pensione ero di 5° livello e in più avevo un superminimo.

Attualmente lei è iscritto a qualche organizzazione sindacale?
Sempre alla Cgil.

Parliamo delle sue origini familiari. Qual era la professione dei genitori?
I miei genitori sono morti quando io ero giovane. Mia madre era casalinga e mio padre lavorava alla Beltrame, a Vicenza. E' stato ferito in guerra e aveva una piccola pensione. Egli aveva anche lavorato nei campi come contadino per aiutare la famiglia dei miei zii.

Lei ha fratelli?
Ho due fratelli e quattro sorelle.

Il loro grado di istruzione?
Tutti la licenza elementare, eccetto una sorella che ha fatto le professionali.

Quanti eravate in famiglia e mi dica se lavoravano altri oltre i genitori?
Eravamo 8 in totale. A quei tempi lavorava una mia sorella, poi un fratello che lavorava alla Corà legnami, e infine il fratello più vecchio che lavorava alle cave di argilla di Sovizzo Alto. In queste cave si scavavano delle gallerie. A causa di una di queste, per le piogge che sono venute, si sono staccati dei massi dall'alto del colle e sono precipitati sulla nostra casa, così sono morti i miei genitori e il fratello maggiore.

Che scuole ha fatto lei?
Ho fatto la quinta elementare e poi le scuole serali di disegno al don Giuseppe Smittarello di Montecchio Maggiore, che era delle Acli. Ho continuato ad andarci anche dopo aver cominciato a lavorare. Ho iniziato nel '48-49 e ho terminato nel '54; ho ripetuto il quinto anno perché mio fratello – per essere sicuro che la sera non fossi in giro – ha chiesto al preside di farmi rifare l'anno così da avermi sotto controllo.

Lei a che età ha cominciato a lavorare?
A quattordici anni e mezzo.

Conserva delle amicizie nate durante la scuola?

Sì, qui a Sovizzo ci sono ancora gli amici con cui andavo alle elementari, come ho tuttora degli amici delle serali.

Che ricordo ha del periodo scolastico, sia delle elementari che delle serali; era un peso la scuola?
Alle elementari eravamo in classi miste anche di trenta persone, mettevano insieme alunni della prima e della seconda, e così anche per la quarta e la quinta. Alle serali andavo in bicicletta, ero ragazzino e partivo da Sovizzo per andare a Montecchio, erano quattro chilometri e mezzo. Si cominciava alle cinque della sera e le lezioni finivano alle sette e mezza e si arrivava a casa verso le otto.

Dopo la disgrazia in famiglia, cosa è successo per lei?
E' stato terribile, a 14 anni e mezzo sono rimasto senza genitori e senza il fratello maggiore, eravamo praticamente tutti piccoli. Allora per un mese siamo andati in giro a parenti e, dopo quaranta giorni, un signore che aveva una villa a Sovizzo ha preparato delle stanze per noi e ci ha ospitato tutti là.

Che età hanno adesso le figlie? Lavorano?
Una ha 32 anni, è del 1968, e l'altra 29, è del 197 1. Una ha studiato da segretaria d'azienda e poi è andata in Inghilterra, in Spagna e in Germania per imparare le lingue; sa quattro lingue e adesso lavora come interprete in un'azienda metalmeccanica. L'altra ha studiato commercio estero ed è dirigente commerciale in un'azienda.

Sua moglie lavora? Che scuole ha fatto?
Ha la quinta elementare. Adesso è in pensione, in passato ha lavorato a domicilio finché ha versato i 15 anni di contributi.

La casa è di proprietà?
E' nostra.

Rispetto alla famiglia di origine la situazione è migliorata?
E' moltiplicata.

Lei adesso svolge qualche attività? Mi sembra che abbia dei nipoti.
Sì, abbiamo un nipotino e lo teniamo noi in casa finché la figlia lavora. Il mio hobby sarebbe di andare in bicicletta, poi se capita vado ad aiutare un cognato che ha dei campi.

Per il futuro lei cosa si aspetta, che speranze ha?
La speranza è di stare bene in salute. Fra un po' avrò un altro nipotino, speriamo che vada tutto bene, questo è tutto.

Per quanto riguarda la religione, lei frequenta la chiesa e la parrocchia?
Sì, vado in chiesa.

Ha delle amicizie? Frequenta gli amici, li va a trovare?
Sì, ci troviamo con degli amici del tempo di scuola, abbiamo lavorato assieme e ci troviamo ancora.

Quando ha cominciato a lavorare, che lavoro faceva e con che qualifica ha iniziato?
Nel febbraio del '51 sono entrato alla Ceccato, ho cominciato come apprendista.

Che ricordo ha di questa esperienza, che impatto ha avuto col mondo del lavoro?
In quel momento ero disagiato, a causa della disgrazia, ed è stata dura. Io a 14 anni ero abituato ad andare in giro a giocare e trovarmi al lavoro è stato molto duro.

La prima paga com'era? Era contento del fatto di avere uno stipendio?
Nei primi venti giorni ho preso 2.300 lire, non avendo mai lavorato, l'impatto dei soldi è stato di grande soddisfazione.

La sua attività lavorativa è cambiata molto negli anni?
Sono sempre rimasto alla Ceccato, ma ho cambiato molte mansioni. Ho cominciato come apprendista nel reparto accessori. Lì sono rimasto 4-5 anni e ho preso la qualifica. Poi sono andato al servizio militare e al ritorno con alcuni amici ho cominciato a fare delle riparazioni all'esterno per la Ceccato. Poi mi sono stancato e sono rimasto all'interno.
Cercavo di migliorare la qualifica per avere più salario e così ho cambiato reparto, in pratica li ho passati tutti, eccetto la fonderia. Dagli accessori sono passato in meccanica, poi ai lavaggi a mano e poi alla riparazione. Infine sono passato al collaudo per prendere la specializzazione e così sono arrivato dove volevo arrivare e sono soddisfatto. Ho preso la specializzazione nel 1965, quando mi sono sposato. Avevo parecchi superminimi, ma poi per il fatto del sindacato, quando passavo di categoria perdevo i superminimi che mi aveva offerto la Ceccato e dovevo ricominciare da zero.

In cosa consisteva il lavoro delle varie mansioni?
Nel reparto accessori si cominciava dalle pistole di degrassaggio, si facevano i pezzi, bisognava forare e filettare, saldare a ossigeno e alla fine collaudare. Poi nel reparto meccanica c'erano i trapani a multipunto, e poi si montavano i compressori, c'era anche la fase di lavaggio. Quando ho deciso di prendere la specializzazione, ho chiesto di passare al collaudo: controllo qualità e collaudo.

Durante il periodo di lavoro all'esterno che lavori faceva, eseguiva dei montaggi?
A quei tempi c'erano i montaggi di ponti a colonna o si andava a riparare i compressori, di solito in stazioni di servizio e officine.

Nei diversi reparti che ha passato, il lavoro era molto ripetitivo o era vario? C'era un po' di autonomia o era predeterminato?
Specialmente al reparto accessori il lavoro era vario, un giorno si faceva un lavoro e il giorno dopo un altro. Un giorno magari si foravano le pistole, poi si saldavano i serbatoi e dopo, magari per due o tre giorni, si faceva il collaudo.

Perciò non era un lavoro stressante, ripetitivo?
No, non era come alla catena. Ogni giorno era diverso, forse monotono però vario.

Nei vari lavori che ha fatto, c'era qualche nocività?
Nel reparto collaudo c'era parecchio rumore. I compressori fanno parecchio rumore, c'erano macchine anche da 100 cavalli, ci mettevamo i tappi e sopra anche le sordine, ma sono rimasto lo stesso un po' sordo da un orecchio.

L'orario di lavoro com'era, di giornata o a turno? Faceva anche straordinario, magari per integrare lo stipendio?
Lavoravo quasi sempre di giornata, qualche volta si faceva il turno, magari d'inverno, a causa della corrente, ma per lo più si era di giornata. Straordinari ne ho fatti nell'ultimo anno e mezzo, perché pensavo che servissero al conteggio della pensione. Saltuariamente ne facevo anche prima, ma non avevo mai pensato al discorso di integrare la pensione.

Era contento del salario che percepiva?
Bisognava stare contenti, il contratto di lavoro era quello, certo abbiamo lottato per avere aumenti di stipendio, però il contratto era quello.

Che cosa ha influenzato di più il suo modo di lavorare: la fatica fisica, il controllo dei capi, i ritmi,

i disagi dell'ambiente, i contatti umani, la professionalità, la sicurezza del posto di lavoro? Cosa ha pesato di più per lei?
Per quanto riguarda i capi, ne ho cambiati tanti ma, una volta capito il carattere della persona, non ho mai avuto problemi. Bisognava battere il pugno ma alla fine sono sempre andato d'accordo. Io se avevo ragione avevo ragione e non ho trovato particolari difficoltà. Nell'arco della vita lavorativa posso dire di essere stato contento. Certo ci sono stati scioperi, forti contrasti. Mi ricordo che nel '62-'63 abbiamo fatto un mese di sciopero per il contratto, eravamo tutti tesi perché eravamo senza stipendio e alla fine siamo finiti sotto processo.

Comunque il suo atteggiamento verso il lavoro è stato positivo?
Sì, posso dire di essere abbastanza contento perché sono arrivato dove volevo arrivare. Rispetto ad altri che sono andati in pensione, vedo che ho una bella pensione, sono contento.

I vari luoghi di lavoro che ha passato com'erano: accoglienti o freddi, brutti?
Negli anni passati era brutto, nel 1965 quando sono passato al collaudo si lavorava all'aperto e faceva veramente freddo. L'ambiente era tetro.

Il luogo di lavoro per lei era come una prigione o si sentiva realizzato sul lavoro?
Sì, mi sentivo gratificato perché la fiducia del capo era grande, dopo tanti anni passati lì la fiducia era reciproca, se c'erano da fare delle modifiche si sono sempre fatte in collaborazione, mi chiedevano un parere e ne tenevano conto. Il capo faceva affidamento sulla mia esperienza professionale.

Mentre lavorava, cosa faceva nel tempo libero?
Io fin da bambino, e tuttora, ho sempre cantato nel coro parrocchiale. Ho sempre militato lì. Mi piace cantare. Adesso mi sono aggregato alla nuova parrocchia, non vado più alle Alte.

Quando andava a lavorare, a cosa puntava di più: a fare carriera, ad avere dei buoni rapporti con i compagni di lavoro, ad avere un ambiente senza pericoli, accogliente, alla stabilità del posto di lavoro, a una buona paga, a un lavoro interessante che lascia iniziativa, alla possibilità di migliorare?
A migliorare le mie capacità ci sono arrivato praticamente. E poi certo che bisogna stare attenti a non farsi male o ammalarsi, si cerca di stare bene e una cosa tira l'altra. Le amicizie è duro mantenerle perché siamo di tanti caratteri. Diciamo che con la stabilità del posto di lavoro viene di conseguenza tutto il resto: lo stipendio, la famiglia e tutto il resto.

Ha partecipato a corsi di formazione fatti dall'azienda?
No, ho fatto solo le scuole serali all'inizio e basta.

La Ceccato ha avuto vari passaggi di proprietà mentre ci lavorava lei, mi sembra.
Quando ho cominciato io c'era il dottor Ceccato, il fondatore. Poi è venuto a mancare e i nuovi padroni sono diventati la famiglia Dolcetta, i proprietari della Fiamm. Poi, nei primi anni '70, sono entrati i milanesi, l'amministratore delegato era Pugno Vanoni, ma non hanno escluso i Dolcetta che sostanzialmente hanno sempre gestito l'azienda.

Tra queste tre gestioni si può fare un confronto? Che tipo di rapporti c'erano con gli operai durante le tre diverse gestioni?
La Ceccato è sempre stata sindacalizzata e ci sono sempre state trattative. Non ci potevano essere decisioni autoritarie dall'alto, erano sempre mediate con la parte sindacale. Così è stato con tutte e tre le gestioni.

Com'erano i rapporti con i compagni di lavoro dentro la fabbrica? Che ricordo ha lei di quegli anni?

Possono esserci state delle rogne, sempre per il fatto del sindacato, nel momento degli scioperi, però io ho sempre tenuto gli stessi rapporti dall'inizio alla fine. Arrivava magari quel giorno che si litigava, si bloccavano le persone che volevano andare a lavorare durante gli scioperi, ma alla fine non si portava rancore. In tutti quegli anni sono stato male due volte perché mi sono arrabbiato, e sempre a causa degli scioperi. Abbiamo litigato tanto che è venuta giù anche la direzione. Io credevo nella solidarietà, e conoscevo chi non faceva sciopero e, quando si tornava al lavoro, andavo alla carica. Io ero una testa calda, infatti sono finito sotto processo.

Che clima c'era in genere tra le maestranze? I rapporti tra i lavoratori sono cambiati con il passaggio delle varie proprietà?
Quando c'era come padrone Ceccato il clima era più familiare, poi con i Dolcetta c'era più distacco, ma per noi contava di più la direzione d'officina che la proprietà, perché avevamo a che fare con quella. In linea di massima tra i lavoratori c'era un buon clima.

Lei personalmente che rapporti aveva con la proprietà?
Mi è capitato di andare a parlare con i Dolcetta perché ho chiesto un prestito, e me l'hanno anche dato. Avevo bisogno di soldi per la casa, allora non avevamo niente. Ceccato in quanto a solidarietà con gli operai ha fatto molto, voleva che intorno alla fabbrica sorgesse la cittadella, le Alte, e così a noi orfani ha dato la terra gratis. Ha favorito i suoi operai in tutti i modi perché potessero farsi la casa lì intorno. Chi chiedeva un prestito poteva restituirlo un tanto al mese, con lo stipendio. Da notare che Ceccato non ha mai voluto gli interessi, abbiamo sempre restituito solo la somma iniziale.

I primi contatti con la politica e con il sindacato quando li ha avuti?
Dopo 4-5 anni che ero alla Ceccato mi sono avvicinato al sindacato, a quei tempi credo ci fosse solo la Cisl. Quando sono tornato dal militare ho litigato con uno della Cisl e allora mi sono iscritto alla Cgil.

Quindi ha scelto la Fiom perché dava più fiducia?
Io sono sempre stato politicamente un po' di sinistra. Chiesa o non chiesa, Dio è Dio e il partito è il partito, le due cose le ho sempre fatte andare d'accordo.

Lei ricorda particolari momenti di lotta?
Ricordo le lotte per il contratto del '62-63, quando bisognava bloccare la gente. Ho bloccato anche l'amministratore delegato. Alla fine, quando sembrava che tutto fosse finito, siamo invece finiti sotto processo a Vicenza. Eravamo in 7: io sono stato assolto e Cerato invece ha preso 2 mesi di carcere. Quella è stata la vicenda più dura, ma la lotta più lunga è stata nel '59-60, con una fermata di 9 giorni consecutivi. Allora si parlava di togliere il premio di produzione, ma alla fine è rimasto. Noi della Ceccato eravamo i combattenti, le lotte partivano da noi e poi venivano gli altri, anche perché, se non vado errato, Ceccato era anche consigliere della Confindustria.

Il sindacato più forte dentro la Ceccato era la Cisl?
Tra Cgil e Cisl siamo sempre stati metà e metà, poi è arrivata la Uil. Ultimamente però mi sembra che la Cisl fosse diventata la più forte.

In che anno lei è andato in pensione?
Nel 1987.

Il Sessantotto, gli anni Settanta e il movimento operaio, come lo avete vissuto alla Ceccato?
Mi sembrava che da noi ci fosse calma, le lotte dure da noi c'erano state prima.

Lei ha partecipato personalmente a trattative per i contratti aziendali? Partecipava alle assemblee in fabbrica?

Assemblee in fabbrica ne abbiamo fatte parecchie. Poi se c'era qualcosa di particolare si andava la sera alla sede del sindacato alle Alte. Io sono sempre stato sindacalizzato e negli ultimi anni anch'io sono stato delegato. Andavamo lì con i rappresentanti della Rsu e si decideva cosa fare.

Lei faceva parte della commissione interna? Che rapporti c'erano con gli altri delegati?
Io ero solo delegato sindacale della Fiom-Cgil e i rapporti erano buoni anche con gli operatori esterni. C'erano delle persone valide, ma mi secca vedere che alcuni sono entrati in politica.

A quel tempo com'era il grado di soddisfazione per le iniziative del sindacato? Lei ricorda che ci siano state lotte che poi non hanno dato risultati?
Se le lotte non danno i risultati sperati è perché non si è fatta l'unità sindacale. Ne parlavano già 25 anni fa, invece siamo arrivati a vedere cosa combina D'Antoni.

Quindi secondo lei la divisione tra le tre organizzazioni sindacali è controproducente?
Sì, da sempre. Bisogna che ci sia un sindacato e basta.

In sostanza lei era contento del suo sindacato finché era in fabbrica?
Sì, ma bisognava che avesse agito meglio tanti anni prima. Quando c'era il discorso dell'aumento in percentuale, quello è stato un errore madornale. Poi abbiamo lottato tanto per il punto di contingenza uguale per tutti; è stato grazie al presidente della Confindustria – che era Agnelli e forse era meglio di tanti altri – se si è ottenuto il punto unico, mentre il sindacato andava avanti a discutere. Solo dopo si sono accorti di avere sbagliato, perché se il punto va a percentuale, con il 3% della paga l'operaio prende poco, mentre il direttore prende molto di più.

Per migliorare le condizioni sociali e di lavoro, su quali punti dovrebbe insistere il sindacato: sulle scelte aziendali per gli investimenti e le ristrutturazioni, sull'ambiente di lavoro, sull'orario, sulla professionalità, sugli aumenti salariali, sulla partecipazione in azienda, sui grandi temi sociali?
Le pensioni e la sanità sono i temi più importanti da affrontare. Le aziende sanno da sole cosa fare, invece a noi come sindacato competono altre cose.

Un giudizio sulla presenza del sindacato in fabbrica, che rapporti ci sono tra i delegati sindacali e i lavoratori?
Secondo me sono buoni. Io, quando ero delegato di reparto, ho sempre avuto buoni rapporti. Non c'erano sotterfugi, si parlava.

Lei milita in qualche organizzazione politica?
Io sono un po' *"rosetta"* e basta.

Un giudizio sulla politica. Per quanto riguarda le condizioni di vita dei lavoratori, che effetti ha avuto l'azione politica?
Al governo che c'è adesso, io posso anche dare un voto, ma non dieci. Comunque lo do abbastanza buono, perché anche se danno poco e un po' alla volta, però lo danno. In pratica quello che hanno detto hanno fatto, le tasse sono anche diminuite se non si fossero aggiunte le tasse regionali e comunali.

Cosa dovrebbe fare per il mondo del lavoro la sinistra?
Potrebbe fare molto di più, ma bisogna arrivare ai fatti, non promettere tanto e poi non fare niente. Infatti sembra che le cose stiano andando così, ma vedremo cosa succederà, sembra che andrà tutto in un altro modo…

Criteri usati nella trascrizione: *la trascrizione è il più fedele possibile al testo originale dell'intervista, pochissimi infatti sono stati gli interventi operati sul testo: l'eliminazione di qualche ripetizione o qualche piccola correzione della forma. Del resto lo stile asciutto dell'intervista non necessitava di particolari interventi né chiarimenti. Per altro verso*

un'opera di revisione più decisa non sarebbe stata possibile senza correre il rischio di travisamenti dato che questa è stata effettuata da persona diversa dall'intervistatore.